

VENERDI  
11 SETTEMBRE 2009

## EVENTI CULTURALI

### Brescia

Dai moriscos agli indu  
ecco l'«altra faccia»  
delle conversioni

DI MARCO RONCALLI

**È** la lunga «battaglia per le anime» nell'età moderna a finire sotto i riflettori oggi e domani a Brescia, al III Colloquio internazionale «Stefano Minelli», presso l'Istituto Paolo VI. Promosso dalla *Rivista di storia del cristianesimo* insieme all'Università Cattolica, l'appuntamento - che chiama a raccolta studiosi di calibro internazionale su casi esemplari nelle strategie conversionistiche fra cristianesimo, islam, ebraismo dal '500 al '700 - può dirci qualcosa di utile quanto a proselitismo e libertà di coscienza, appartenenze religiose e processi di costruzione identitaria, e non solo sull'uso della forza (o degli strumenti retorici e persino estetici) nelle scelte di fede. Dalla storia infatti, può arrivare qualche aiuto nell'interpretazione di un tema che pure oggi si affaccia alla ribalta: nell'agenda politica internazionale (specie in alcuni Paesi asiatici a maggioranza induista, dove sono state varate leggi anti-

conversione), in quella religiosa (soprattutto dei Paesi islamici dove parte dell'opinione pubblica condivide la sentenza di morte per gli apostati), eccetera. A Brescia, scorrendo gli interventi dopo l'introduzione di Marina Caffiero, balza all'occhio la cifra di una «mobilità» al contempo spirituale e fisica tra rinnegati e apostati. E la lente degli studiosi calerà sui loro profili, cogliendoli per l'appunto dentro un fitto tessuto di frontiere geografiche. Si passa dal Portogallo (con José Pedro Paiva che indaga l'operato dei vescovi del '500 - non dell'Inquisizione - alle prese con le conversioni di ebrei) alle colonie lusitane (Giuseppe Marocci registra nella Goa del '600 il riadattamento al contesto imperiale di un aggressivo proselitismo da parte dei rappresentanti della corona, del clero e dei missionari). Si va dalla Roma del XVII secolo (nella quale Ricarda Matheus indica per l'approdo al cattolicesimo degli «oltremontani eretici» il ruolo di oratoriani come Filippo Neri, Giovenale Ancina, Mariano Sozzini, o di strutture come l'«Ospizio dei convertendi») alla Polonia coeva (nella quale Daniel Tollet ricostruisce le conversioni in massa al cattolicesimo di ortodossi e protestanti anche con i mezzi della corruzione e dell'intimidazione). E ancora dal contesto mediterraneo dei secoli XVI-XVII (dove vicino ai corsari non mancano prigionieri convertiti all'islam che tornano alla fede cristiana conoscendo poi il martirio, come riferirà Francesca Sosio) sino alla Spagna moderna (nella quale invece Bernard Vincent si soffermerà sulle conversioni di musulmani al cristianesimo). E così via. Senza dimenticare il peso di opere come gli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio (se ne occupa Pierre-Antoine Fabre) o il significato di personaggi quali il gesuita Ignacio de las Casas (di cui Giovanna Fiume presenterà il desiderio, allora poco condiviso, di abbandonare i mezzi coercitivi di evangelizzazione, nonché la proposta di inedite misure di integrazione e antidiscriminazione): caso davvero interessante, nel quale l'accoglienza si dilata ai figli dei convertiti: così da fare dei giovani *moriscos* gli ausiliari nella conversione. Insomma, il Vaticano II resta assai lontano; ma qualcosa non stava già cambiando?